

# LE AVVENTURE DI «SUPER CHICKEN»

## IL PRIMO VOLO

Ci abituiamo in fretta al nuovo pollo, la sua personalità originale e versatile si rivelò ben presto assai sconcertante. Non avevamo mai visto nessuno con una voglia di volare ed imparare così esasperata. Tanto per darvi un'idea vi dirò cosa fece la prima volta che venne a volare con noi; arrivammo alla "pietraia", il famoso decollo da incubo del monte Calvanella, tutti quanti pigiati nel solito furgone stracarico di aquiloni, che parcheggiammo esattamente di fronte al decollo. Solito cerimoniale; si scende, si fa pipì, si annusa l'aria e si comincia a scaricare la montagna di "Gliders". Super chicken in piedi sul paraurti stava togliendo gli elastici dal portadelta quando chiese al più vicino:

"Ma dov'è il decollo?"

"Proprio lì!" disse quello puntando il dito. Uno strano, crescente, profondo mugolio ci fece girare tutti e la scena che vedemmo saturò per svariati secondi le nostre spine dorsali di brividi incontrollabili: Super Chicken, lo sguardo perso nel vuoto oltre il decollo, mugolava e tremava come un animale ferito e dopo aver mordicchiato le buste degli aquiloni che aveva sopra la testa cedette: con un incredibile ruggito saltò giù dal furgone, attraversò la strada di corsa e si lanciò nel vuoto aprendo le braccia a mo' di ali e urlando qualcosa come:

LABADABADAAAAAAAAA!

(Fig. 1). Il tonfo lo udimmo subito dopo.

Ancora pochi istanti passati a scambiarsi occhiate sconcertate poi attraversai la strada e guar-



dai giù. Venti metri più sotto Super Chicken, bestemmiando in modo indegno, risaliva a fatica il ripidissimo pendio della pietraia aggrappandosi come poteva alle rocce più grosse e facendo ruzzolare a valle una moltitudine di pietre e sassi.

Quando fu quasi in cima gli dissi: "Chicken, sei troppo precipitoso! Vedi che sei precipitato? Devi imparare a controllarti: prima

di decollare devi montare l'aquilone e volare con quello!"

"E va bene, adesso lo monto" Rispose lui spolverandosi gli abiti. Ma per quel giorno Super Chicken faticò oltremodo a controllare la propria emotività (o i propri istinti?) e la stessa scena si ripeté quattro volte, due mentre montava il suo Delta ed altre due mentre infilava l'imbrago.

Ad un certo punto ci organizzammo così: mentre il Riccio ed il Baffo tenevano fermo l'impaziente allievo io finii di montargli l'aquilone e, sempre tenendolo stretto, lo portammo sotto l'ala dove finalmente lo agganciammo. Il più era fatto! Ora, per impedirgli di compiere altre pazzie, lo portammo al decollo in quattro tenendogli i cavi alle rispettive estremità del delta. L'operazione era alquanto faticosa perché Super Chicken correva in continuazione sgambettando come un forsennato abbligandoci così a tener sollevato il complesso delta-pilota. Io dissi agli altri: "Appena arriva un po' di vento basterà appoggiarlo per terra e mollare tutto!"

"Io non ce la faccio più a tenerlo! — disse un altro — Smolliamolo adesso che c'è uno zero (vento), tanto con la pendenza che c'è non può sbagliare e poi corre fortissimo!"

"OK!" Dissi io, e mollammo tutto. Il decollo fu buono, nonostante l'aria fosse ferma e lo scatto gli fece cabrare un po' l'aquilone si staccò dopo pochi metri, sfondò in una rapida picchiata e dopo pochi secondi era in perfetta linea di volo. "Finalmente!" Disse uno.

"Non ho mai visto uno con tanta voglia di volare!" Disse un altro. "Io un po' lo invidio!" Disse un altro ancora.

"Io, no — aggiunsi — Guardate qui: ho dimenticato di mettergli il Push-Pin nel Cross... MERDA!" Per Super Chicken quella doveva essere una giornata no.

Cinquanta metri sotto, ai piedi della pietraia, il poveretto (incalzato duro) distruggeva i miseri resti del delta strappando la vela coi denti e fracassando gli spezzoni dei tubi sui sassi in un incontrollabile sfogo. Il suo volo era durato circa 4 secondi, poi il delta si era chiuso (fig. 2). Noi guardavamo la scena dall'alto senza dire nulla. Dopo un po' si calmò ed alzò lo sguardo verso di noi con aria interrogativa.

Toccava a me.

Non c'era scelta.

Dovevo assumermi la responsabilità del caso.



E allora mi decisi: "Ehi Chick! cerchi questo?" Gli lanciai il Push e scappai via.

Venni raggiunto poche ore dopo dal gruppo al completo che mi sorprese mentre cercavo di scavarmi una tana ai piedi di un vecchio castagno morto. Parlò Super Chicken e disse che non ce l'aveva con me perché chi aveva fatto tutto il casino era lui e noi cercavamo solo di aiutarlo per riuscire a farlo volare... Parlò ancora un po' di amicizia, di passioni comuni, giunse addirittura a scusarsi e quando mi vide convinto e commosso disse (quel figlio di vacca da casino) che dovevo prestargli il mio aquilone perché doveva assolutamente volare.

Ripresi a scavarmi la tana e piangendo dissi di sì.

Andò tutto bene. Le vicissitudini della giornata avevano attenuato la sua foga e riuscì a decollare decentemente, poi l'ora tarda (ormai era pomeriggio inoltrato e si volava nella "panna") gli consentì una planata seguita da un tranquillo atterraggio. Sganciato dal delta Chicken si sollevò da terra di circa mezzo metro e lievitò così per un buon quarto d'ora. Io nel frattempo indirizzai i montanti del mio Magic piegati di 30° dal suo "tranquillo atter-

raggio". Imparammo in futuro che Super Chicken non aveva modo di apprendere la tecnica di atterraggio perché, semplicemente, la sua mente rifiutava di prendere in considerazione tale manovra giudicata inconsciamente lesiva del vero spirito del pilota. Questa, in breve, la nostra prima esperienza di volo in compagnia di Super Chicken.

Una cosa in particolare mi lasciò un po' perplesso; alla sera, dopo le solite chiacchiere, gli feci presente che in quegli strani decolli poteva anche farsi un mucchio di male, anzi, la sua incolumità sembrava quasi un miracolo ai nostri occhi, gli dissi che aveva avuto un culo mostruoso a non massacrarsi e che la fortuna non è sempre a favore. Sapete cosa mi rispose?

"Non preoccuparti Robby, hai presente i gettoni della vita? Bhè, io ne ho circa 13.000. Anzi ora sono 12994". Mi rifiutai sul momento di tirare le conclusioni e cercai di non pensare più a quelle parole.

L'arrivo di Super Chicken nella nostra compagnia di piloti portò una nuova e travolgente carica energetica a favore della voglia di volare, che in quel periodo stava subendo un riflusso negativo. Soprattutto certe nuove

ed originali teorie destavano divertimento e, talvolta, curiosità. Non si poteva neppure dire che Super Chicken mancasse di azione. La cosa più sconcertante del suo essere era lo strano miscuglio tra spunti filosofico-genialoidi e trovate di una imbecillità bestiale assolutamente uniche. Inoltre non mancava mai di mettere tutto in pratica. Un individuo del genere era certamente un acquisto postivo.

Dopo quella prima esperienza ci assillò di telefonate per tutta la settimana perché lo portassimo a volare in un posto che consentisse il volo in dinamica. Inutilmente cercammo di convincerlo che era una cosa prematura, che prima doveva impraticarsi meglio della guida e soprattutto dell'atterraggio e che doveva anche comprarsi un delta nuovo poiché i rottami del vecchio li avevamo abbandonati là dove erano precipitati. Tutto inutile: il delta se lo era già procurato chissà come ed alla fine ci rassegnammo ad organizzare un fine settimana a Monte Cucco, il posto che offriva la maggior probabilità di voli in dinamica unita alla minor probabilità di fare dei disastri. Partimmo in otto sabato mattina presto col solito furgone e ci incazzammo subito tutti quanti perché quando arrivammo a casa di Super Chicken quell'idiota ci aspettava con l'aquilone montato. Disse che era troppo impaziente di volare e che in questo modo avrebbe risparmiato tempo una volta arrivato al Cucco. Non capimmo mai se era uno scherzo o se era cretino sul serio. Durante tutto il viaggio gli spiegammo a turno la tecnica per volare correttamente in dinamica, le regole della precedenza e la meravigliosa possibilità di riatterrare al decollo. Super Chicken era euforico ed agitativissimo ed ogni volta che uno di noi prendeva la parola si voltava di scatto verso di lui sbattendo i gomiti a mò di ali e brontolando qualcosa come: — Coooo..Co Cò, Coooo... Co Cò — A volte raspava coi piedi il fondo del furgone. Super

Chicken era proprio strano. terminate le spiegazioni all'altezza di Fano cominciò lui a fare una sfilza di domande che ben presto divennero ossessionanti, ma per fortuna appena in vista delle rocce (piuttosto imponenti) circostanti le Gole del Furlo si ammutolì e rannicchiatosi in un angolo del furbo (alias furgone) cominciò a mugolare in sordina senza perdere d'occhio le cime dei monti. Cominciammo a preoccuparci.

Passato Costacciaro e giunti a Sigillo decidemmo di non fermarci a chiacchierare con altri gruppi di piloti, ma di salire subito al decollo per volare.

Super Chicken aveva contagiato un po' tutti col suo entusiasmo. Parcheggiammo il furgone proprio a lato di una manica a vento bianca e rossa tesa come le corde di un violino. I classici, meravigliosi, regolari "trenta all'ora di vento" ci pettinarono tutti quanti alla Helmut Berger non appena scendemmo dal furbo.

Istintivamente mi voltai verso "Chick" (spesso lo chiamavamo così per comodità), volevo vedere la sua reazione di fronte alla visione di un volo come quello dopo l'esperienza della "pietraia". Confesso che lo spettacolo non mi deluse; scelse lo scalino del furgone con una lentezza esasperante mentre la sua pelle si ricopriva di chiazze rosse che scomparivano e riapparivano in continuazione. Sempre tenendo lo sguardo fisso contro vento allungò la mano destra verso la manica a vento e con movimenti lentissimi cominciò a infilarsela in un orecchio, rimase immobile così circa venti minuti. Per un attimo ebbi l'impressione che l'erba intorno ai suoi piedi fosse più rigogliosa, ma avvicinatosi un po' mi accorsi che Super Chicken era proprio sopra una bovazza (merda di bovino) che doveva aver meglio concimato quel tratto di terreno.

Poi cominciò a muoversi; tenendo lo sguardo puntato verso il cielo e la bocca spalancata fece

alcuni passi barcollando leggermente e andò così ad urtare una ragazza che prendeva il sole assieme ad alcune amiche. Lei disse: "Ehi!"

Lui non si scompose, le tolse delicatamente gli occhiali e, sempre guardando in alto, se li mise in bocca e cominciò a masticarli. Il gruppo di ragazze fuggì via. "Super Chicken! — urlai io, — Vieni a montare l'aquilone; alle maschiette pensiamo dopo!" Fortunatamente non ebbe reazioni violente ed uscì dal "trance" in modo calmo e progressivo, dopo un po' gli chiesi se il posto gli piaceva e lui si mise a piangere e tentò di baciarmi. Cercò anche di offrirmi delle caramelle che io però rifiutai decisamente.

○

Monte Cucco era proprio quello che siamo abituati a sognare d'inverno e a vedere d'estate; una miriade di aquiloni in volo, gruppetti di piloti e sbarbine che giocano col sole e col vento il tutto immerso in un paesaggio idilliaco.

In quel paradiso stava per scatenarsi SUPER CHICKEN.

**Testo e disegni di  
ROBERTO MESSORI**

(continua)

## L'Aquilone

DIRETTORE RESPONSABILE  
ENZO BOSCHI

Reg. Tribunale di Bologna  
N. 4522 del 28/1/1977

Fotocomposizione e Stampa:  
Tipolitografia ARTESTAMPA  
Viale C. Menotti, 170 - Modena

**Abbonamenti 1985**  
Italia: L. 35.000 anno solare  
(1 gennaio - 31 dicembre)  
Estero: L. 40.000  
Posta aerea: L. 60.000

Abbonamenti e pubblicità:  
Via Bonacini 193 - Modena